



Contro tutte le tirannidi

Symmachia

Periodico di informazione, cultura, politica e attualità



Anno III, N. 2 - Giugno 2012

Non possono non dirsi mafiosi

Le battaglie di Symmachia hanno determinato molte reazioni. All'inizio qualcuno ha manifestato apprezzamento, qualcun altro ha taciuto, fino a che non si è scatenato l'inferno: "accuse, contumelie, video pseudo-satirici, cervelli in apnea, una situazione da far morire da ridere". Perché questa demonizzazione?

Antonio Cacioppo - Pag. 2

PRG DI ADRANO, CONSIGLIERI INCOMPATIBILI SYMMACHIA INVIA UN ESPOSTO ALLA REGIONE

Pag. 15

IL PD, PARTITO DI "CRISTALLO", CERTIFICA IL
FUNERALE POLITICO DELL'AMMINISTRAZIONE
FERRANTE



A. Cacioppo - Pag. 6

BIANCAVILLA CITTA' LAGUNARE

Ci interroghiamo per sapere quali geni dell'amministrazione ha voluto trasformare via Cristoforo Colombo in una zona lagunare stendendo l'asfalto anche sui tombini e sulle fessure delle caditoie.

Alessio Leotta Pag. 5

- **ROTTAMIAMOLI**
- Rapisarda, pag.4
- **DEPURATORE BIANCAVILLA, VICENDA IN STAND-BY**
- Santangelo, pag. 5
- **500 EURO AL MESE A TUTTI**
- Russo, pag.8
- **RIPRENDIAMOCI LE REGOLE** - Lazzaro, pag. 9
- **LA MAFIA NON E' INVINCIBILE** - Foti, pag. 10
- **IL CASTELLO DI ADRANO E LE BARRIERE ARCHITETTONICHE** - Di Primo, pag. 11
- **RECENSIONE DI INSONNIE** - Scalisi, pag. 12
- **Il Biancavillese VINCENZO BENINA alla rassegna Organum in itinere** - pag. 13
- **IL BELLO DEL CALCIO**
- Bonomo, pag. 14

LA BORGHESIA NON ESISTE PIÙ, VI È SOLO UN ANONI- MO CETO MEDIO

Sergio Pignato Pag. 7

NON POSSONO NON DIRSI MAFIOSI

di Antonio Cacioppo

Qualcuno spara la solita salva di idiozie e in un terreno abbastanza fertile come Adrano e Biancavilla dove l'effimero e l'inutile sono la costante, si scatena l'inferno. Accuse, contumelie, video pseudo-satirici, cervelli in apnea, una situazione da far morire da ridere. Nonostante tutto qualcosa di illuminante viene fuori da questa storia: **la mediocrità e l'ipocrisia**. Chi ci conosce sa che queste polemiche non riescono a scalfire la nostra suscettibilità, anzi ci divertono. Per lungo tempo le battaglie di Symmachia hanno determinato molte reazioni, alcuni hanno manifestato apprezzamento, altri, i cosiddetti politici un po' meno. Ma quello che più ha fatto riflettere è stato, in certe battaglie, il silenzio di chi avrebbe dovuto e potuto schierarsi. Il silenzio non è durato a lungo, arrivati ad un certo punto il sottile diaframma tra il silenzio e il risentimento si è come, d'incanto, infranto e si è scatenato un clima da caccia alle streghe. Le proporzioni dell'operazione maccartista e i metodi adottati dai censori vanno analizzati per capire se ci troviamo di fronte ad un tentativo di

attentare alla libertà di pensiero, cosa a cui non crediamo visto il livello dei nuovi inquisitori, oppure vi è qualche altro motivo non confessabile. Alcuni esponenti di Symmachia sono stati presi di mira con delle parole e con dei fatti in cui il ridicolo e l'odioso facevano a gara. L'odioso però lievita, si trasforma e diventa mafia, voglia di fartela pagare, di intimidirti, "bisogna fare un dossier, bisogna sapere, scavare, trovare e colpire". Non è finzione, è realtà! In estate arrivano le Forze dell'Ordine attivate dalla Procura della Repubblica a cui è stato inviato un esposto anonimo(?) che denunciava che le persone (Symmachi) citate "avvelenavano le falde acquifere



del Parco dell'Etna; che conservavano vasche di eternit sul tetto; che utilizzavano di notte cemento alla fluoroedenite per costruzioni abusive". I tutori dell'Ordine avviano le indagini, ispezionano palmo a palmo la proprietà e, meraviglia, non trovano niente; prendono solo una contravvenzione ai proprietari per non aver chiesto il permesso per la realizzazione di una pergola in legno, avete capito bene ... una pergola in legno! I "bravi ragazzi" nel frattempo, imbeccati non si sa da chi, attendono fiduciosi "le belle notizie" certi e presaghi di ghiotte notizie, con in mente, magari, la realizzazione di un bel volantino (naturalmente anonimo), pronti a balzare sulla preda agonizzante. Delusione! Solo una contravvenzione. Meglio non esporsi, via col silenzio. Passa molto tempo e i Symmachi continuano a criticare, a denunciare, non vogliono imparare. A questo punto il droghiere chiede disperatamente che qualcuno dei suoi garzoni-amici (i Bravi ragazzi) si attivi per denunciare alla pubblica opinione anche solo quell'ammenda, chissà forse si riuscirà a farli stare zitti. Queste intimidazioni hanno scatenato paura? Questi attacchi hanno prodotto idee? Hanno stimolato dibattiti costruttivi? Sono riusciti a confutare idee e battaglie altrui? La risposta è evidente. È una sola: no. **Calunnie? Sì, in quantità industriali. I torquemada del web, i cavalieri senza macchia e senza paura della tastiera da bravi pensatori senza pensieri, con una violenza verbale inaudita e senza alcun rispetto pretendono di giudicare, ammonire, minacciare, educare, per portare verso "la buona strada" dei campi comunisti di Pol Pot.** Perché questa demonizzazione da parte di questi piccoli borghesi in calore desiderosi di ritagliarsi un posto o, al limite, uno strapuntino all'ombra di qualche potente? La risposta, anche se apparentemente complessa ha una chiarezza scontata:

1) E' COMPIOTTISMO.

La teoria del complotto risponde all'esigenza, di costoro, di rendere chiaro e trasparente ciò che non lo è. Si basa su un dualismo di fondo: da una parte una verità completamente comprensibile e dall'altra una verità che si nasconde dietro qualcuno che tira le fila, un burattinaio. Gli ingenui possono ingannarsi ma il neo censore no, "combatte" e "scopre" i mascalzoni che si nascondono dietro le vesti da bravi Symmachi. E' evidente la nevrosi patologica che sta dietro a questo atteggiamento che si manifesta con **sintomi convulsivi che costringono alla denuncia continua fino alla diffamazione**. Nevrosi che nasce da una duplice spinta, da una parte l'incapacità di capire una realtà troppo complessa per il neo censore, dall'altra parte lo stesso cerca di nascondere agli altri e a se stesso che **così facendo compiace qualcuno che potrebbe, se non l'ha già fatto, proteggerlo e avvantaggiarlo nella vita**.

2) E' NEVROSI CONVULSIVA DA VENALITA'.

È loro esigenza attaccare con malvagità qualcuno pensando che costui possa rappresentare un ostacolo alle proprie pulsioni irrefrenabili da incarico politico da perseguire sempre e a qualsiasi costo.

3) E' RISENTIMENTO.

E' odio verso qualcuno che si ritiene responsabile delle proprie frustrazioni. Questo si traduce in un ribaltamento della realtà per cui chi ha il risentimento attribuisce a se i valori migliori e all'altro tutte le cose peggiori.

4) E' SERVILISMO.

"E' disprezzato il vile, il pauroso, il meschino, colui che pensa alla sua angusta utilità; similmente lo sfiduciato, col suo sguardo servile, colui che si rende abbiotto, la specie canina di uomini che si lascia maltrattare, l'elemosinante adulatore e soprattutto il mentitore". La citazione di Nietzsche non vuole essere offensiva ma vuole portare ad una seria riflessione, perché è preferibile l'esercizio del pensiero critico senza la creazione di mostri o nemici, categoria alla quale, oh cari, non sarete iscritti perché l'essere considerati nemici vi darebbe ruolo e importanza.

Ovviamente, Symmachia non ha tempo e soprattutto interesse ad occuparsi dei problemi della psiche di codesti signori (per i quali rimane sempre vivo l'affettuoso invito a recarsi presso una seria équipe medica), poiché sappiamo bene che **chi si comporta così non è in agonia, è morto dentro**.



In collaborazione con

L' ISTITUTO S. ANTONIO
Tecnico Commerciale Paritario di Adrano



Vi invita

a scoprire l'offerta formativa universitaria dei corsi di laurea in:

- Giurisprudenza
- Economia e Management dei servizi sanitari
- Scienze Psicologiche
- Scienze della formazione

I nostri servizi :

- Lezioni on-line affiancate da tutor specializzato;
- Laboratori on-line;
- Tutoraggio effettuato da esperti che accompagneranno gli studenti nelle varie fasi del percorso accademico, spiegando i contenuti più complessi e aiutando i discenti ad acquisire un buon metodo di studio.
- Somministrazione di dispense, diapositive e quiz di auto-valutazione
- Esami di profitto in sede (Adrano)

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto S. Antonio, via S. Pietro n. 155 – Adrano (CT)

Tel. 0957604043 – Mobile 3492806189; e-mail: itcs_antONIO@tiscali.it; www.istitutosantantonio.it

di Calogero Rapisarda

Alla fine dell'Ottocento lo scrittore **Vamba**, futuro inventore di Giamburascas, creava l'onorevole *Qualunque Qualunque* del partito dei *Purchessisti*, propugnatore del programma *Qualsivoglia* e sostenitore del gabinetto *Qualsiasi*. Vamba sembra essere, dunque, colui che presagì la scesa in campo di figure come **Mancuso**, **Ferrante**, **Terranova**. Questi ultimi infatti hanno un programma comune per risollevare le sorti di Adrano: *Qualunque*, l'importante è battere la concorrenza. In un periodo infatti dove non esiste né destra né sinistra il Qualunquismo incarnato in diverse figure, ha governato per lungo tempo Adrano, seppure in forme trasversali. Chi sono costoro?

Fabio Maria Mancuso

Già sindaco di Adrano con l'indimenticabile giunta storica, utilizzò il denaro pubblico per "grandi opere" (qualcuno millantando sostiene che si trattò di cannoli siciliani, arancini, maccheroni con Cinque Buchi) ma anche per viaggi e scambi interculturali di alto livello (Brasile in salsa adranita e danzatrici seminude). Deputato regionale per la prima volta con il partito di **Cuffaro** e poi con quello di **Firrarello**, **Dell'Utri**, **Berlusconi**, "*nani e ballerine*". Presidente della commissione ambiente (carica che si addice certamente ad uno che è stato "accusato" da alcuni di volere ad Adrano "la fabbrica dei veleni") e grande esperto in economia (contratti che costavano alle casse comunali "soltanto" 56.000 Euro al mese). L'onorevole però sarà sempre ricordato per la sua interpretazione magistrale: il comizio cabaret (esternante l'animus dell'attore), in cui inventò neologismi, entrati nel gergo comune del linguaggio internazionale. Gliene vogliamo ricordare uno in particolare: "*Ti na' ghiri a Travagghiari*".



Giuseppe Ferrante

Il lato B. del Mancusismo. Un allievo venuto male che impallidisce sempre di fronte al grande maestro. Quando divenne sindaco, ci fece subito dimenticare le magagne del precedente *tiranno*, stravolgendo tutto (basti ricordare lo **status quo** dei personaggi del comune di Adrano). Le sue più grandi azioni amministrative sono le gite per gli anziani e le mangiate di pizza, che hanno il sapore di una continua campagna elettorale (fatta male). Dopo tutto questo lavoro siamo, infatti, preoccupati per lo stress che sembra averlo colto com'è facile notare da quegli umoristici video promozionali "**IO, PIPPO FERRANTE**" che solo una mente affaticata è capace di partorire.

Marica Terranova

In politica prima di Berlusconi (alla faccia del ricambio generazionale). Afflitta come i primi due da contorsionismi di carattere politico che si manifestano attraverso il passaggio da un partito all'altro. Autoproclamatasi paladina della giustizia, invita ai suoi convegni relatori come **Castiglione**, **Mancuso** e **Bulla** (lo stesso che la invitò con un messaggio, maschilista e palesemente occulto, a godersi la famiglia). Si dedica spesso alle politiche giovanili tanto che per interloquire con i ragazzi del suo ex-partito usa frasi come "sei un ragazzino ma crescerai", "salutami mamma e papà", "quando ancora tu eri in fasce.". Ma soprattutto è passata da un presunto "*turbo-femminismo*" a sponsorizzatrice di seducenti ragazze che fanno soltanto mostra del proprio corpo, all'interno di un concorso di bellezza da lei promosso.

Com'è facile notare, dunque, non è più nemmeno possibile differenziare, discernere, separare i politici "buoni" da quelli "cattivi", non è possibile non fare di tutta l'erba un fascio, poiché quelli "buoni" si sono uniformati a quelli peggiori o ne sono subordinati. Se solo fosse rimasta loro una scheggia di buon senso, se ne sarebbero dovuti andare a capo chino, con gli I-Phone, i blackberry e il loro fallimenti sotto braccio. Ma loro non hanno una faccia e dunque non temono di perderla. Partono avvantaggiati, possono permettersi qualunque cosa, come quella di ricandidarsi, ancora una volta. Non hanno alcun obbligo di verità, serietà, coerenza, buona fede, deontologia e quindi toccherà a noi, il popolo sovrano, cacciare dal tempio i mercanti della politica. **Rottamiamoli** e riprendiamoci ciò che è nostro insieme a quel bagaglio di valori morali, di principi etici e, perché no, di buon senso che loro hanno svenduto a fronte di subdole lusinghe, effimere promesse, dipendenze e mere vanità.

“Un nuovo progetto per il depuratore di Biancavilla”

Vicenda in stand-by, Symmachia chiede Consiglio straordinario

di Pietro Santangelo

Fino a due anni fa in molti, a Biancavilla, non sapevano dell'esistenza del depuratore, l'impianto che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) purificare il flusso d'acqua delle diverse utenze. Tra gli ignari anche diversi politici, fra cui moltissimi consiglieri comunali. Ad accendere i riflettori sulla struttura è stata l'Associazione Symmachia avviando una vera e propria battaglia per chiedere interventi di manutenzione dell'impianto per mettere fine agli odori nauseabondi che si respiravano in tutta la zona. Odori che in taluni periodi dell'anno ritornano puntuali creando notevoli disagi specialmente ai tanti cittadini che lì risiedono. Ma, soprattutto, si chiedeva di scongiurare quello che è possibile configurare come disastro ambientale ai danni del fiume Simeto. Una vera e propria vergogna che fu sbattuta nelle pagine dei giornali e che finì sui banchi della Commissione Ambiente dell'Unione Europea che, da qualche anno, tiene sott'occhio i Comuni del catanese. Per questi Comuni (tra cui Adrano, Bronte, Biancavilla, Paternò) sono state annunciate salate sanzioni se non verranno rispettati i dati previsti dalle normative per la depurazione dell'acqua. Insomma, mentre le Autorità locali, nel corso degli anni, guardavano e pensavano ad altro, l'Europa ci teneva sotto tiro.

A distanza di due anni la situazione rimane ancora in stand-by con una serie di interventi di manutenzione messi in opera dal Comune. Interventi che non bastano. Per mettere definitivamente la parola fine alla vicenda bisogna predisporre atti a cominciare dalla progettazione di un nuovo impianto. Oppure bisognerà pensare ad un ampliamento della struttura. Ciò potrebbe diventare realtà attraverso quelle risorse che altri Enti, a cominciare dalla Regione per arrivare all'Unione Europea, dovranno necessariamente sborsare.

Insomma, occorre uno scatto di coraggio se concretamente si vuole risolvere il problema, non a parole ma con fatti ben precisi. Occorre ascoltare le rimostranze dei cittadini biancavillesi che, lo scorso anno, hanno raccolto centinaia di firme attraverso una petizione spontanea.

In questi mesi Symmachia ha continuato a monitorare il depuratore, insieme a quello di Adrano. In più occasioni è stato chiesto alla politica adranita, rappresentata dagli eletti dal popolo, i Consiglieri comunali, di discutere e confrontarsi, anche con le associazioni ambientaliste, per trovare una soluzione. Nessuna risposta. La stessa osservazione l'Associazione Symmachia l'ha posta nei giorni scorsi al Comune di Biancavilla, protocollando la richiesta di un Consiglio comunale straordinario e aperto per discutere del problema e per tentare di fare ciascuno la propria parte. La richiesta è stata firmata dal presidente Angela Anzalone e indirizzata al presidente del Consiglio comunale Nicola Tomasello e ai Consiglieri comunali, confidando che non rimanga carta morta come nel caso della richiesta di Symmachia per le riprese televisive del Consiglio comunale. Ad oggi, infatti, i cittadini di Biancavilla continuano ad essere privati dello strumento di informazione più immediato, la Tv per l'appunto, che può offrire una finestra per la conoscenza degli atti che, periodicamente, vengono approvati dal Consiglio comunale.



Biancavilla città LAGUNARE

di Alessio Leotta

Potrebbe essere un progetto ambizioso di trasformazione la via Cristoforo Colombo in una zona lagunare. Pensandoci bene, Colombo era un navigatore e nella omonima via il prossimo inverno potremmo assistere a questo meraviglioso show d'acqua con innumerevoli cittadini e commercianti che guarderanno attoniti la "laguna di Colombo". Il fatto è che i tanto attesi lavori di rifacimento del manto stradale su via Cristoforo Colombo sono stati eseguiti in tempi talmente rapidi che l'impresa, noncurante della presenza delle fognature, ha steso l'asfalto anche tra le fessure dei tombini e sulle caditoie, rendendo così l'alzata del marciapiedi notevolmente ridotta rispetto alla carreggiata, con il rischio che qualcuno possa farsi male ma soprattutto con la paura seria che dopo qualche pioggia possa diventare un ambiente dove si accumulerà dell'acqua stagnante.

Il cantiere è stato aperto e chiuso in tempi record, cosa ancora più grave è che nessuno ha vigilato su di un lavoro pubblico di elementare difficoltà per garantire un buon lavoro per la viabilità in una arteria importante per il comune. Noi ci interroghiamo per sapere quali "geni" dell'amministrazione o del palazzo comunale dovevano vigilare per trasformare una carreggiata stradale in un letto di un fiume. Inoltre come associazione chiediamo un serio intervento di pulizia di fognature e caditoie perché è inammissibile che ogni volta che c'è un po' di pioggia saltino tutti i tombini fognari con fuoriuscita di melma ed escrementi. Per il momento noi ci godiamo la nostra laguna, dopo aver sentito che Paternò ha il mare e noi avremo la palude, possiamo definirci delle "repubbliche marinare", buon bagno a tutti.

IL PD , PARTITO DI “CRISTALLO”, CERTIFICA IL FUNERALE POLITICO DELL’AMMINISTRAZIONE FERRANTE

di Antonio Cacioppo

Abbiamo sempre dato spazio alle vicende del Pd adranita. La nostra attenzione su di esso è scaturita da un interesse

preciso, perché si è pensato che la vittoria elettorale del 2008, con la conseguente cacciata del tiranno e dei suoi accoliti sia stata raggiunta grazie al contributo determinante della società civile e del Partito Democratico, al contrario di quel che pensano Ferrante e i suoi amici, convinti che la vittoria sia stata determinata, non grazie ad una congiuntura politica favorevole (un colpo di ...) ma alla loro intelligenza e capacità. Si aggiunga il fatto che il Pd è l'unico partito ad Adrano che ancora conserva le caratteristiche di una organizzazione democratica, con tanto di direttivo, di una segreteria politica

eletta e per ultimo di un segretario, Adele Trovato, da sempre militante, soprattutto giovane che potrebbe, sperando che non la brucino prima, rappresentare il primo tassello per un ricambio generazionale ormai imprescindibile. Ma la **schizofrenia dei comportamenti di questo partito**, certificata dall'estenuante e interminabile **“verifica politica”** dell'anno scorso e dal dilemma kafkaiano “uscire o rimanere con Ferrante”, ci ha sempre preoccupati, perché consapevoli che le decisioni (o, ahimè, le non decisioni) di questo partito sono, a nostro avviso, importanti per le ricadute in termini politici sulla città. Giorno 29 Maggio si è riunita la direzione dei democratici, all'OdG naturalmente la questione politica, la mozione presentata dal professore Lo Re è stata approvata con 19 voti favorevoli e 2 astenuti. Qual è la ratio di questa decisione? Noi non comprendiamo come, un partito si sia dilaniato, tra coloro che ritenevano di uscire dalla maggioranza e quelli che al contrario volevano rientrare, alla fine decidendo di rientrare nell'ottobre 2011 e di riuscire dalla maggioranza a maggio 2012. Il Pd è forse uscito perché dopo quattro anni di divisioni, è finalmente arrivato all'unità? Forse questa unità è stata determinata dall'approssimarsi della scadenza elettorale?



O forse questa unità è stata “imposta” dagli organismi provinciali? O forse questo è il frutto della lotta interna per isolare il vicesindaco Turi Liotta? Rispondere a questi quesiti è un esercizio impossibile ma possiamo provare a proporne retoricamente degli altri: Il Pd ha compreso il prezzo in termini politici che dovrà pagare alle prossime elezioni per aver permesso e avallato la politica “continuista” del buon Ferrante? Il Pd ha capito il danno che ha prodotto alla comunità nell'aver accettato certi comportamenti come l'aver inglobato pezzi importanti del Mancusismo (Brio, Stancampiano e chi ne ha più ne metta), comportamenti tipici di una politica vecchia e perdente? Ci dispiace è troppo tardi, molto tempo prima bisognava staccare la spina all'amministrazione, oggi non ha più senso, a pochi mesi dalla fine della legislatura. La scelta è forse il frutto di un errato calcolo politico, cioè quello di scampare allo tsunami elettorale che attente tutti gli attuali politici. L'auspicio è, da parte nostra, che anche in presenza di queste critiche il Pd si liberi dalla **sindrome del suicidio** per affrontare con vigore le problematiche difficilissime della nostra comunità. Pensandoci bene però anche questa è una speranza forse vana, perché qualsiasi decisione presa oggi da questo partito, provocherà probabilmente terribili rotture interne, tipiche di un **partito di cristallo**.

LA BORGHESIA NON ESISTE PIÙ, VI È SOLO UN ANONIMO CETO MEDIO

La speranza del rilancio adranita è data dalla cultura e da una transclassista
visione comunitaria

di Sergio Pignato

La borghesia non esiste più.

Vincenzo Russo, nel numero scorso di *Symmachia*, evidenziava che mancava ad Adrano la spinta propulsiva della borghesia, essendo questa, come è avvenuto nel corso della storia, l'elemento di novità e di cambiamento politico ed economico (pensiero liberale e democratico, laicità, liberismo economico) della società. Condivido solo in parte l'analisi di Russo, il quale ha avuto il merito di segnalare l'attenzione che andrebbe mostrata alla dinamica sociale e non solo a quella politica, nei confronti della quale si indirizza sempre la nostra attenzione. In effetti, non si può disgiungere la stratificazione sociale di una società, ovvero la composizione in classi o ceti con le loro morfologie e aspettative, e la dimensione politica. A mio avviso, l'errore compiuto da Russo è quello di pensare ad una stratificazione sociale "eterna", che esiste sempre allo stesso modo mentre i cambiamenti avvenuti hanno modificato le classi sociali, sancendo cambiamenti significativi che hanno fatto perdere le loro connotazioni originarie. Un altro errore è quello di pensare alla borghesia quale elemento sociale "illuminato", una sorta di risorsa indelebile per la società: concetto che ha di fatto creato il mito sociale della borghesia, impedendo prospettive diverse mediante le quali guardare i fenomeni di costruzione sociale. In buona sostanza, della borghesia serbiamo ancora il concetto con tutto ciò che da esso deriva ma non ci accorgiamo ch'essa come classe sociale non esiste più, quanto meno nella sua completezza, che permetteva di avere una visione del mondo coerente e condivisa dagli appartenenti a questa classe sociale del passato e quindi di avere una posizione politica, una serie di rivendicazioni, una strategia. Lo stesso si può dire delle altre classi sociali che completavano quel tipo di stratificazione sociale che acutamente il filosofo tedesco Karl Marx aveva evidenziato: aristocrazia, borghesia e proletariato. Successivamente, scienziati sociali e storici d'ispirazione marxista e non, hanno mantenuto, apportando alcune varianti, questo tipo di rappresentazione che sicuramente aveva senso interpretativo sino agli anni '70 del secolo scorso.

Cosa rimane della borghesia.

Certo, essa non è del tutto scomparsa, almeno nelle grandi città, in cui si riunisce in club esclusivi ma non ha la stessa forza e la stessa "coscienza di classe" di prima almeno in maniera palese, anche se in modo poco appariscente e occulto costituisce, nelle sue variabili individuali, l'élite, la classe dirigente di questo Paese. Ma per percepire da borghese bisogna che passino due generazioni, ben 50 anni: la prima, dato che indica il distacco da un precedente ed inferiore stato sociale, serve quale adattamento alla nuova condizione; la seconda da consolidamento. Nella terza, infine, si ha un definitivo senso di appartenenza e di percezione sociale, culturale e politico.

Ad Adrano non vi è una borghesia né è mai esistita.

Ad Adrano, non vi è una borghesia e non c'è mai stata. A gran parte della cosiddetta borghesia professionale, originatesi da una precedente condizione familiare legata all'artigianato, al commercio, all'impresa o alla terra, è mancata la sedimentazione sociale nella nuova classe sociale sia per cause legate all'abbandono della città per motivi di lavoro e sia perché sono risultati più attraenti i valori socio-culturali di provenienza

rispetto a quelli nuovi che implicavano la novità e lo spirito d'iniziativa o quelli generici della società del benessere. Le famiglie nobili della città non hanno potuto sostituirsi ad una vera borghesia, sia per le diverse caratteristiche e sia per un livello alto di conflitto tra le altre parti sociali. Ciò non poteva generare consenso, influenza e le condizioni per diventare soggetto culturale e politico.

Il ceto medio quale risultato della nuova stratificazione.

Il benessere economico diffuso, la scuola e la cultura di massa, nuovi diritti civili, le nuove tecnologie hanno consentito una mobilità sociale ovvero la possibilità di cambiare *status* (posizione sociale) e rete di rapporti sociali grazie all'istruzione e ad un lavoro più qualificato rispetto a quello dei genitori, prima impensabile e quindi hanno operato una trasformazione nella nostra società. Oggi, in virtù di questo, esiste un vasto ma anche anonimo ceto medio, alla cui composizione concorrono il reddito, la possibilità all'istruzione superiore e di accesso alle nuove tecnologie. Dovendo rappresentare con una figura geometrica l'attuale stratificazione penso al rombo, in cui la diagonale maggiore indica il ceto medio mentre il ceto alto e il ceto basso, con le loro sfumature (medio-alto, medio-basso, bassissimo), salgono o scendono dai lati sino ad incontrare i rispettivi vertici. Ma il ceto medio, a differenza della borghesia di cui si pensa erroneamente sia l'erede, non è omogeneo nel senso che non è composto da soggetti che hanno la stessa provenienza familiare, lo stesso grado d'istruzione: gli appartenenti al ceto medio sono uniti dalla stessa possibilità economica. Non essendo omogeneo non ha una percezione condivisa né aspettative politiche univoche come le aveva la borghesia, in virtù di quell'assioma marxista per cui anche senza rendersene conto l'appartenente alla classe borghese proiettava le esigenze e gli interessi della sua classe nella politica e nell'economia come nell'arte.

Che aspirazioni ha il ceto medio? Quello di difendere e caso mai aumentare il suo reddito, conservare la sua proprietà, richiedere maggiore sicurezza e ordine sociale senza un impegno diretto, dato che esistono corpi sociali deputati a questo compito, da cui deriva un minore senso della comunità e dello Stato, che la democrazia liberale ha voluto *minimo*, non invasivo, non direttivo.

Il cambiamento può venire solo dalla cultura e non da una classe sociale.

Il ceto medio non essendo né per livello di istruzione e né per tradizione familiare omogeneo, vive di conflitti interni, una specie di "guerra tra poveri" in cui variabili importanti sono il diverso grado d'istruzione dei membri e l'influenza sociale che questi possono esercitare all'interno della società.

Quindi non credo che una classe sociale siffatta può essere soggetto di cambiamento, semmai può essere interpretata da parte di chi ha gli strumenti culturali e la capacità di sintetizzare gli aspetti che possono accomunare tutti i membri come la difesa del reddito e la sicurezza sociale. Ma questo non basta, perché bisogna guardare in un'ottica transclassista che è quella del senso della comunità e dell'impegno personale senza attendere che siano le istituzioni preposte a tale compito ad agire.

Cinquecento euro al mese. A tutti e adesso

Un primo passo per uscire dalla crisi e assegnare al lavoro e al denaro il loro vero valore: mezzi per rendere possibile e piacevole l'esistenza e non mere cause di perenne tribolazione

<http://lavocedellidiota.wordpress.com>

di Vincenzo Russo

"Sarete offerti come schiavi e come schiave, e mancherà il compratore!" (Mosè)

Il termine lavoro deriva da travaglio, che assieme al francese "travail" e lo spagnolo "trabajo" discenderebbero dal latino *trepalium*, uno strumento di tortura fatto da tre aste appuntite, che in epoca cristiana sostituiva il supplizio della croce. E, forse, è per questo che gli spagnoli hanno coniato il motto *"Hombre que trabaja pierde tiempo precioso"*, come a volersi preservare da inutili tormenti. Eppure, suona ancora male affermare che, nella stragrande maggioranza dei casi, si lavora solo perché costretti, per portare a casa il pane. In altri termini, lavo-



John D. Rockefeller, Sr., regala 10 centesimi ad un bambino povero (era una forma di pubblicità per liberarsi della sua cattiva fama di finanziere)

riamo perché è necessario, quindi, quasi mai per piacere e con la continua prospettiva del fine settimana.

L'inganno

Con la parola "lavoro" si indicano indifferentemente mansioni pesanti, ripetitive, alla lunga usuranti per il corpo e lo spirito, e attività piacevoli svolte senza alcun senso di costrizione. E' il caso degli

insegnanti (ne sono tutti entusiasti e consapevoli?), o di chi si trova ad avere dei sottoposti da coordinare. Ne ricava una sensazione di prestigio e superiorità personale. Il lavoro accomuna, così, poveri cristi costretti a "prostituirsi", e gente che si sente appagata dalla propria attività. Cos'è questo se non un inganno bello e buono?

E' noto, poi, come ai lavoratori poco gratificati, spettano le retribuzioni più basse, mentre agli altri, quelli che sarebbero nelle condizioni di vivere con meno, sono destinati i compensi più corposi. Ai piani alti, dove ci si libra tra la leggera sensazione dell'essere, anche le retribuzioni sono al top. Piove sul bagnato.

Anche dal punto di vista dell'utilità sociale del compito che si svolge, la situazione non è migliore. Spesso, attività magari utili ma ostiche, se non ripugnanti, come quelle dei minatori o dei becchini, non trovano un adeguato riconoscimento economico e sociale. Oppure, si pensi ai lavoratori che effettuano la raccolta dei rifiuti. Se si guarda al loro contributo alla comunità, dovrebbero guadagnare molto di più di una velina o di un calciatore. Intendiamoci, non tutti possiamo e dobbiamo guadagnare allo stesso modo.

L'errore, come ci ha spiegato la storia, sarebbe madornale. Il punto è che le disuguaglianze, in un sistema liberale, non possono crescere all'infinito e devono essere giustificate da particolari meriti e/o responsabilità. Nessuno può stupirsi – solo chi non conosce a fondo il significato di liberalismo e liberismo può farlo – se sono proprio i liberisti più incalliti a non perdere l'occasione per rimarcare tali concetti. Nel nostro Paese, infatti, la difficoltà di recepire quest'idea è resa ancor più difficile dal fatto che le disuguaglianze sono generate, spesso, non dal libero mercato che non c'è, ma da un sistema politico clientelare che va a nozze con un'economia intrisa ancora di corporativismo e soggiogata da odiose rendite di posizione. Ciò di cui, invece, non ci siamo privati, è la selvaggia precarizzazione di milioni di giovani (aspiranti lavoratori, *sic!*) sprovvisti di ogni minima tutela, negando, così, all'origine ogni possibilità di riuscire a garantire gli stessi punti di partenza per tutti. Risaputo principio che esprime una felice sintesi del pensiero liberale e socialista, rimasto, però, solo sulla carta.

"Chi non vuol lavorare, non mangi" (San Paolo). E chi il lavoro non c'è l'ha?

L'altro giorno, mi è capitato di parlare con un conoscente di lunga data, un uomo di 48 anni (**Bastiano**), che ne dimostra almeno sessanta, carico di acciacchi dovuti al logorio fisico e agli infortuni che il lavoro gli ha procurato. Ha fatto di tutto, ma ciò che più conta è che non ha mai perso un giorno di lavoro sin da quando era quindicenne. E lui ne va orgoglioso. Stavo cercando di spiegargli, con non poche difficoltà, che esiste la benedetta – anche se remota – possibilità che venga istituito, nel nostro Paese, il **reddito di cittadinanza**, una forma di sostegno monetario minimo per tutti, concessa solo per il fatto di esistere e di essere cittadini italiani, evitando che il "valore lavoro" continui ad assoggettare l'uomo, annientandolo. Parliamo di 500 euro mensili, o giù di lì, che dovrebbero garantire un minimo di autonomia e di possibilità di crescita alle persone, oltre ogni semplice logica produttivistica. Io, che temevo volesse baciarmi per quanto prospettatogli, notavo, invece, il corrugarsi della sua fronte. E, dopo qualche secondo di sofferta riflessione mi rispondeva in un dialetto stretto – che vi risparmio: *"L'importante è che, per tanti, ciò non costituisca un motivo per starsene a poltrire."* Evidentemente, la mistica del lavoro, figlia di un lungo processo di ideologizzazione che lo ha portato a divenire un obbligo verso Dio, la società, e un'ingiunzione verso se stessi, ha fottuto anche lui, che del lavoro continua a beccarsi, soprattutto, i mali. Anch'egli giunge così a compiacere chi del lavoro ne fa volentieri a meno, o chi – sempre più disilluso – di lavorare fa solo finta. Scrive **Russel**: "L'idea che il povero possa oziare ha sempre urtato i ricchi". Probabilmente, se ne avessi parlato con una casalinga, la reazione sarebbe stata diversa, giacché il concetto di gratuità, per l'intera categoria, non è per niente nuovo. L'apporto delle casalinghe, infatti, non solo non è in alcun modo remunerato, ma non è nemmeno incluso nel Pil o misurato da particolari statistiche economiche. Non esiste e basta. Per fortuna le famiglie non se ne sono ancora accorte. Credo di non esagerare affermando che 500 euro, può essere oggi il prezzo della dignità di un uomo. Quando ne saremo convinti, parleremo della sostenibilità finanziaria di tale misura. A solo titolo esemplificativo, basti per adesso ricordare che il costo netto di un tale

provvedimento (la misura dovrà sostituire tutta una serie di aiuti frazionati, che secondo gli economisti di **San Precario** ammonterebbero a 15 milioni circa) potrebbe essere di 8 miliardi di euro. E, considerato che lo Stato tira fuori ogni anno più di 500 miliardi di euro per la spesa corrente, non è per nulla un'impresa lunare. Si tratta solo di decidere se attribuire alla politica una dimensione prioritaria rispetto a quella puramente economica, che subordina il destino di ognuno di noi agli incrementi futuri della ricchezza prodotta, prescindendo del tutto dai, pur sempre rilevanti, livelli attuali. Le vite di milioni di cittadini in difficoltà non possono restare sospese in attesa della tanto agognata crescita che risolleverà le sorti di tutti. Nessuno può, infatti, sapere quando, e con quale intensità, questa si paleserà (sempre che le ricette attuate siano quelle giuste!). Tutti conosciamo, invece, le falle del nostro *welfare* e i limiti distributivi del sistema capitalistico, che, in tempi di crisi, rasentano l'inumano. Come altrimenti definire l'impossibilità di compiere quel dovere, al tempo stesso legittimante e sacrificale, che continua a essere imposto quale consacrazione dell'appartenenza sociale e unica via d'accesso al reddito?

L'eresia keynesiana

Nel preconizzare il futuro per i suoi nipoti, cioè noi, **John Maynard Keynes** dichiarava che occorre sostituire la *perizia nel*

lavoro con la perizia nella vita e che tre ore al giorno di lavoro sarebbero state più che sufficienti a soddisfare *l'istinto del vecchio Adamo che è in noi*. Non sto dicendo, sia beninteso, che tutto si possa risolvere, *sic et simpliciter*, con una generalizzata riduzione degli orari di lavoro, i cui effetti economici sarebbero quanto dubbi (la continua riduzione degli orari lavorativi è stata resa possibile dagli incrementi di produttività, e non viceversa); il discorso è ben più complesso. In altri termini, il riferimento a **Keynes** è quello legato alla capacità – eminentemente culturale, ma poi anche tecnica – di trasformare i vincoli in opportunità. La mancanza di lavoro dovrà, essa stessa, fare da viatico per la liberazione dal lavoro. Tenendo bene a mente l'altro suggerimento keynesiano secondo il quale è da scartare qualunque soluzione che renda il sistema meno produttivo. Sarebbe, in sostanza, sciocco, confondere la produzione della ricchezza (di cui è capace il sistema capitalistico) con la sua redistribuzione, e giungere a soluzioni (non meglio identificate) che consisterebbero nello *sbarazzarsi dell'abbondanza*.

Nel mentre, bisognerà, però, evitare di perpetuare la risposta che il cardinale **Richelieu** diede al mendico che gli tendeva la mano: "Ma, Monsignore, dovrò ben vivere. – Non ne vedo la necessità".

RIPRENDIAMOCI LE REGOLE

di Dario Lazzaro

I giorni appena trascorsi hanno coinvolto la popolazione italiana e in particolar modo quella siciliana in numerose iniziative a favore della legalità e di condanna verso la mafia. La commemorazione di Peppino Impastato e Giovanni Falcone, negli anniversari della loro morte è stata come ogni anno una grande occasione per centinaia di migliaia di cittadini che non perdono occasione per manifestare in mille modi diversi, il loro dissenso alla mafia e a tutti gli episodi di violenza e criminalità. Senza dubbio sarà così anche il 19 luglio, quando sarà il turno del ricordo di Paolo Borsellino. Quest'anno poi ricorrono pure i vent'anni delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Queste giornate però mi hanno creato quest'anno non solo la solita grande commozione e ammirazione nei confronti di chi è stato disposto a perdere la vita per la legalità, ma anche una sorta di disappunto. In me, sempre più forte gridava una voce: "Davvero le loro idee camminano sulle nostre gambe?" Rispondere di sì per me sarebbe come barare perché guardando la realtà che mi sta intorno vedo sempre meno la presenza del rispetto altrui e delle regole. Questo per me si trasforma in un chiaro favore al mondo della criminalità. Vengo e mi spiego: le forze dell'ordine sono colpite dai tagli del governo e frequentemente si sentono casi di mancanza di strumenti essenziali come il carburante per le volanti; questo si traduce in un servizio di ordine, controllo e sicurezza sempre più carente. La reazione che stiamo dimostrando però è disarmante: tutti noi ci stiamo approfittando di tale condizione per fare quello che vogliamo perché il rischio di essere puniti diventa pressoché nullo. L'esempio più lampante lo vediamo nelle nostre strade, aumentano sempre più gli scooteristi senza casco, gli automobilisti senza cintura, le auto in divieto di sosta o sui marciapiedi, cavalli parcheggiati sulle strisce blu o portati a passeggio con uno scooter uno scooter (sarà la carrozza del nuovo decennio?), in auto nessuno utilizza

più le frecce per segnalare un cambio di direzione (d'altronde le frecce le usano gli indiani...) e addirittura si arriva a parcheggiare in mezzo alla strada o in mezzo ad un incrocio per il "solo" minuto del caffè al bar o dell'acquisto delle sigarette. E guai a lamentarsi se ci si ritrova bloccati per colpa del cretino di turno (non si sanu mai cu su i cristiani...). E arrivo al motivo che mi ha spinto a scrivere queste poche righe. Era domenica mattina e per le vie del centro sfilavano i carretti siciliani della tradizionale festa di S. Alfio, mi affacciai dal balcone di mia nonna e vidi quei poveri cavalli circondati da decine di scooter che gli ronzavano attorno creando disturbo e tra l'indifferenza di tutti. Inutile dire che nessuno degli scooteristi aveva il casco. Provai rabbia e delusione perché sembrava che nessuno facesse caso a questa scena che per me era allucinante, una sorta di rassegnazione all'anarchia più totale. Mi rivolgo a noi persecutori della legalità. Cominciamo dalle piccole cose, dalla vita quotidiana, dobbiamo essere d'aiuto a chi dovrebbe occuparsi del controllo del territorio e possiamo farlo cominciando a riprendere le "vecchie" regole che forse anche volentieri stiamo dimenticando. Se pian pianino riusciamo a isolare l'illegalità (di ogni genere) a poche persone, così come dovrebbe essere, forse aiutiamo chi di dovere seppur con tutte le difficoltà del periodo, a combattere il marcio della società. Per ora resteranno a guardare mentre si commette di tutto e probabilmente non ne hanno nemmeno colpa. Si salvi chi può.

www.symmachia.it

di Carmelo Foti

«Ne più mai» dimenticherò ciò che vidi per le strade di Palermo il 23 Maggio 2012: una schiera di uomini, il cui desiderio di libertà commosse perfino il cielo. Bambini, ragazzi, adulti, anziani, chi ha vissuto quel periodo orribile e chi ne ha solamente sentito parlare, quel giorno erano lì per ricordare non solo a noi Siciliani ma anche al resto del mondo che la nostra Isola non si piegherà mai al volere di esseri corrotti, ma dotati di un gran «coraggio». Sì, perché ci vuole coraggio a definirsi uomini quando la propria natura abietta viene manovrata da valori fallaci e degradanti che li pongono al pari di creature striscianti con sembianze antropomorfe.

Inutile nascondere che la mafia rappresenta da molto tempo una ferita aperta sul volto della nostra Terra. Ci ha resi famosi nel resto del mondo, come se la Sicilia fosse solo questo: un covo di



I ragazzi di Symmachia sotto l'albero di Falcone, il 23 Maggio 2012

mafiosi refrattari alla giustizia e alla legalità. Ma il mondo conosce solo i connotati più «filmografici» di questa malattia (spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione, brogli elettorali e qualsiasi operazione moralmente discutibile) che in realtà dilania tutto il mondo. Perché essere mafioso non significa solo far parte di una famiglia dedita a simili azioni, essere mafioso significa anche fare o ricevere raccomandazioni per posti



Symmachia a Palermo durante il corteo in memoria di Giovanni Falcone

di lavoro, significa pensare al proprio tornaconto e non al bene collettivo se si riveste un ruolo pubblico, significa voltarsi dall'altra parte quando qualcuno riceve un sopruso; significa rimanere in silenzio restando inermi di fronte all'ingiustizia. Qualsiasi atteggiamento rifletta simili caratteristiche, significa essere mafiosi. Per questo motivo, la mafia non va combattuta solo con arresti o provvedimenti giudiziari, ma va combattuta a livello etico, dicendo no a questa filosofia di pensiero. **La si combatte difendendo la giustizia da questo parassita, meschino e senza cuore che ci trasforma tutti in bestie guidate da un istinto**

inumano. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, lo avevano già capito, e hanno dato la propria vita per far vedere a noi ciò che loro avevano già visto. Quale modo migliore per ricordarli se non realizzando il loro sogno: **liberare la Sicilia da quest'ospite indesiderato, «attaccandolo in uno dei suoi miti più solidi: la sua invincibilità.»**

IL CASTELLO DI ADRANO E LE BARRIERE ARCHITETTONICHE

di Aldo Di Primo

Egr. direttore di "Symmachia", nel n°1/2012 del vostro periodico, in seconda pagina, avete ospitato un articolo a firma Lorenzo Di Bella il quale, da quanto si può evincere tra le righe del testo, è un collega architetto adranita, che non ho avuto il piacere di conoscere, probabilmente per ragioni anagrafiche.

Nell'articolo si fa riferimento al dibattito che ho ritenuto doveroso avviare tra quanti hanno a cuore i destini dei nostri beni culturali. Nello specifico, sugli interventi di ristrutturazione all'interno del castello di Adrano, preannunciati a mezzo stampa dalla Soprintendenza. A questo dibattito, oltre al sottoscritto, ha dato un interessante contributo anche Massimo Liccario, storico dell'arte adranita. Ad ogni intervento sull'argomento va naturalmente il mio plauso e le pur sempre rispettabili opinioni di quanti collaborano con la vostra redazione, anche se radicalmente diverse dalle mie, mi consentono di chiarire ulteriormente la mia posizione. L'avvio di un'ampia e articolata discussione può contribuire ad evitare che scelte determinanti per la tutela del nostro patrimonio storico-monumentale vengano consumate all'interno delle segrete stanze degli apparati burocratici, nella totale inconsapevolezza dei cittadini e degli uomini di cultura.

Sono dell'opinione, inoltre, che su argomenti e valutazioni di tale importanza ci si dovrebbe muovere senza vincoli di appartenenza in un ambito prettamente culturale o comunque in quello della Politica, e non in quello della politichetta politicante e spicciola. Per questo ho ritenuto di dover intervenire fuori dagli schemi e dei rapporti formalmente corretti tra Enti e schieramenti.

Ma andiamo al dunque: il giovane collega nell'articolo, ci dà un saggio sul quadro legislativo riguardo l'abbattimento delle barriere architettoniche, citando la L. 13/89 e il D.M. 236/89, spiegandoci i concetti di Adattabilità, Visitabilità e Accessibilità. Ringraziandolo per l'interessante carrellata, gli dobbiamo, ahimè, ricordare che nella sua esposizione omette di citare con completezza la normativa. In particolare (di fondamentale importanza per comprendere il quadro legislativo) il **D.P.R. del 24 luglio 1996, n. 503** che contiene il: "Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici" il quale investe proprio l'ambito che interessa edifici tutelati come il nostro castello. Il D.P.R. all'articolo 19, comma 3, precisa testualmente che: **"Per gli edifici soggetti al vincolo di cui all'art. 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e all'art. 2 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, la deroga è consentita nel caso in cui le opere di adeguamento costituiscono pregiudizio per valori storici ed estetici del bene tutelato; in tal caso il soddisfacimento del requisito di accessibilità è realizzato attraverso opere provvisorie ovvero, in subordine, con attrezzature d'ausilio e apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture edilizie. La mancata applicazione delle presenti norme deve essere motivata con la specificazione della natura e della serietà del pregiudizio"**. Non credo di cadere in errore affermando che il D.P.R. 503/1996, sia intervenuto per colmare una lacuna evidentemente palesata dalle precedenti normative del 1989 sulle barriere architettoniche, cercando di contemperare le legittime esigenze dei portatori di handicap con il dovere della tutela dei monumenti. La vaghezza con la quale il comma citato definisce la tipologia delle strutture idonee allo scopo: "opere provvisorie...attrezzature d'ausilio e apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture edilizie" dimostra come spesso vada ponderata caso per caso la delicata materia delle priorità.

È evidente, quindi, che entrano in gioco delicate valutazioni sui singoli monumenti, che devono contemperare l'abbattimento delle barriere architettoniche con **l'esigenza della tutela e dell'integrità dei valori storici ed estetici del bene**. La scelta non è quindi "tra due possibilità" per i progettisti, come affermato in maniera lievemente semplicistica dal collega Di Bella, ma necessita che si mettano in campo le migliori risorse dell'ingegno dei progettisti e i migliori ritrovati della tecnologia. Nel caso contrario sarebbe opportuno **desistere!**

A tal proposito, mi schiererò sempre dalla parte di chi si opporrà alla realizzazione di un ascensore all'interno della Torre di Pisa o del Colosseo, anche se ciò potrà apparire discriminatorio nei confronti dei portatori di handicap (la parola razzismo utilizzata dal giovane la troverei quanto meno inadeguata all'ambito del nostro contendere). Ritengo, altresì, che per il nostro modesto ma pur dignitoso patrimonio monumentale il Castello Normanno sia l'equivalente della Torre di Pisa e che un edificio medievale non possa accogliere ascensori o opere affini senza che sia recato **pregiudizio per valori storici ed estetici del bene**. Qualsivoglia intervento di effrazione o demolizione operato sulle strutture **rischia, inoltre, di pregiudicare il delicato equilibrio statico del monumento**, specie in un territorio come il nostro a forte rischio sismico.

Una piccola parentesi sul piano delle definizioni di abilità o handicap. Il linguaggio politicamente corretto oggi definisce (opportunamente in questo caso) il portatore di handicap: "diversamente abile". La diversa abilità o inabilità, in qualche modo, riguarda ciascuno di noi, ponendoci su un piano paritetico, poiché esistono per tutti, secondo gradi diversi, barriere architettoniche o naturali invalicabili. Se si trattasse di scalare l'Everest, ad esempio, quasi tutti noi saremmo inabili, ovvero la nostra "diversa abilità" renderebbe necessario l'uso di mezzi meccanici per raggiungere la cima, ma nessuno pretenderebbe la costruzione di una funivia per poter godere di una visione sublime ma riservata a pochissimi (e qui aggiungo... per fortuna!). Accontentiamoci di pensare che possono ancora esistere luoghi incontaminati e monumenti da conservare inviolati o mantenere nella loro integrità.

Riguardo l'affermazione conclusiva del ragionamento del collega, ovvero: rendere il museo fruibile (tutto e a tutti) altrimenti "meglio sigillare", ritengo sia viziata dal pregiudizio che il Castello sia non un monumento in sé, ma un contenitore, quindi uno scatolone da adattare al contenuto. Ho sempre sostenuto (e lo ribadisco) che il Castello Normanno sia "museo di se stesso", che le ingenti risorse attivate attraverso i finanziamenti comunitari, andavano orientate alla costruzione di una nuova e più adeguata sede museale, liberando l'antico maniero, restituendolo alla sua essenza di bene culturale autonomo e non subordinato a qualsivoglia museo. In situazioni come questa, si sta da una parte o dall'altra! Delle nostre posizioni e delle nostre scelte di oggi renderemo conto alle generazioni future, che ci giudicheranno.

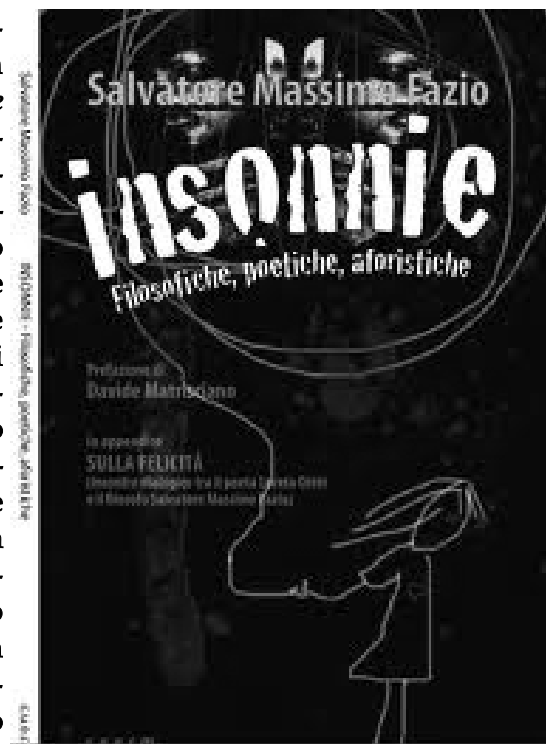
Al giovane collega mi permetto di consigliare, se non lo ha già fatto, oltre alla lettura delle aride normative su citate, anche quella delle "Carte del Restauro", di Atene e di Venezia, che hanno identico valore che ha la Carta Costituzionale rispetto alle leggi ordinarie. Letture più gratificanti e illuminanti.

direttore@symmachia.it

RECENSIONE DI INSONNIE, LIBRO DI SALVATORE MASSIMO FAZIO, 2011, CUECM

di Massimiliano Scalisi

Le insonnie del buon Massimo Fazio sembrano essere un contenitore abbastanza variegato di parecchi momenti di un'esistenza; a volte toccano la forma di diario. E' la ricerca del pessimismo, la ricerca della vacuità. E' l'anelare depresso al nero, anche *dove nero non ce n'è*, ricordando i versi di un noto cantautore caro al Fazio. Nel pensiero sottostante quest'opera c'è una preesistente e volontaria malformazione della realtà, una trasfigurazione annerente, una forzatura dell'inesistente, un Cioran ad ogni costo. Irriverente. Quale lo spiraglio di luce nelle Insonnie? Esiste un bagliore. Ma non è tra le pagine: è nell'azione, è nel pallone. Là dove tutto è nero, là dove ogni realtà, ogni colore si rabbuisce, lì viene fuori l'esaltazione di un nichilismo amaro, ma che non è né attivo, né passivo. E' un nichilismo cosciente e rassegnato vicino al nicciano amor-fati. Se tutto è nero, la qualunque è svanita, resta il procedere per inerzia, parafrasando le *ore in palestra* di Battiato. E l'inerzia altro non è che quell'interesse per il vacuo, per il superficiale. Undici uomini in un campo di calcio, si supera la ricerca perché si è vinti da essa. Lampante è il dialogo con il poeta romano, da me stimatissimo, Loreto Orati: un continuo sgattaiolarsi di visioni, dal bianco al nero, una profondità assoluta conclusa con il più leggero dei discorsi; il grande argomento degli italiani, la parabola che unisce anche quando divide. Ciò che permette la veglia, che fa dimenticare; la coscienza d'aver capito che la ricerca è stata fatica inutile porta in sé la risposta: l'argomento plebeo. Una reazione insomma.



Il libro di Fazio è una summa di almeno quattro generi letterari. La prima parte è prosa, accanimento filosofico. La seconda è poetica, la terza è aforistica. E non manca nemmeno il diario biografico. I primi capitoli sono



pieni di pensiero, di riflessioni provocatorie: da un attacco alla musica si passa alla routinaria e Sgalambriana accusa all'accademismo; non manca il filo conduttore. E' Dio: *Coi miei aforismi si dice di sconfessare Dio, ma non posso fare a meno di supplicarlo: sono Zero senza lui*. Nel capitolo dodici il libro diventa terribilmente cattivo: vengono citati Carmelo Bene e l'Uno platonico, si paragona la scoperta dell'America a quella dell'acqua calda. Geniale o stupido? - L'annientamento è insito in poche parole, stupende: *Bisogna disconoscersi per ottenere lucidità*. E' necessario: necessario come l'inutilità del mondo. Nel momento in cui Fazio riflette sull'esistere e sulle mode, il discorso piomba sul conformismo e sulla cementificazione dell'inutile e

dell'inutilità; e spontanea dalle acque vien fuori la questione più terribile: cosa c'è dopo la transvalutazione di ogni verità? Al suo destino Fazio vuole pensarci lui: ecco la cima del nichilismo attivo. Attivo e rassegnato, niente di più marcatamente nicciano. Le insonnie poetiche si muovono tra le luci stroboscopiche di un momento snervante e un meticoloso impianto di reticenza crepuscolare. E' un gioco ad *indovinare la vita*, di volontarie sconfitte; pugni nello stomaco saranno le pagine della parte aforistica: frasi buttate giù nel precipizio durante gli anni. Questa è, a parer mio, la parte artisticamente più rispettabile, credo Fazio renda al massimo proprio da aforista. Volontà polemica e pessimismo forzato, apparente. Le insonnie sono gli sfoghi di un'interiorità combattuta, di una mente delirante: l'interiorità di un pensiero indebolito dalla continua ricerca della forza *al di sopra del bene e del male* e di se stesso. Il maledetto limite che ad ogni uomo è stato posto *ai bordi dell'infinito*. Che non si può valicare e causa maledette INSONNIE.

Il Biancavillese VINCENZO BENINA alla rassegna Organum in itinere dell'istituto Bellini di Catania.

Si chiama "Organum in itinere" la rassegna musicale che vede coinvolti gli allievi della classe di Organo e Composizione organistica dell'Istituto "Vincenzo Bellini" di Catania.

Tra i giovani musicisti c'è anche il biancavillese Vincenzo Benina che, ormai da diversi anni partecipa a concerti in varie chiese della Sicilia. Il via alla rassegna è stato dato proprio a Biancavilla, all'interno della Basilica Collegiata "Maria SS. dell'Elemosina", con un concerto che ha visto una notevole partecipazione di pubblico e di esperti nel campo della musica. Si è passato dalle composizioni sacreliturgiche al genere concertistico, spaziando dal Barocco al Romanticismo.

L'itinerario organistico, adesso, toccherà altre realtà siciliane come la chiesa di San Pietro di Caltanissetta, la Basilica di San Nicola di Bari a Nicosia e la chiesa Spirito Santo di Paternò.

"Per me la musica è vita - spiega Vincenzo Benina - sin da piccolo mi sono lasciato affascinare dal pianoforte, per poi passare alla fisarmonica e adesso all'organo. Spero che la mia passione possa divenire un giorno anche la mia professione".



SYMMACHIA

Periodico d'informazione, politica, cultura e attualità

a cura dell'Associazione Culturale Symmachia

Anno III - n. 2 Giugno 2012

Aut. Trib. di Catania

n. 15/10

Direttore responsabile

Vincenzo Ventura

Responsabile editoriale

Angela Anzalone

Redazione

Antonio Cacioppo, Agata Foco, Giuseppe Foco, Calogero Rapisarda, Pietro Santangelo, Massimiliano Scalisi, Chiarra Carrà, Noemi Bisicchia, Alessio Leotta, Carmelo Foti.

Hanno collaborato

Marco Bonomo, Sergio Pignato, Vincenzo Russo, Umberto Settembrini, Federica Casella.

Direzione – Redazione

Associazione Culturale Symmachia

redazione@symmachia.it

associazione@symmachia.it

www.symmachia.it

Il giornale è stato chiuso il 31 Maggio 2012

IL BELLO DEL CALCIO

di Marco Bonomo

Il calcio è bello. No, non si tratta di un'affermazione anacronistica dato l'andamento attuale di questo calcio sempre più soldi e interessi e sempre meno passione e sacrificio. Il calcio è bello e lo sarà sempre nonostante tutto: nonostante le scommesse, nonostante le polemiche, nonostante le partite interrotte senza capire bene neanche il perché. Il calcio è bello e tale resterà, perché il calcio è vita. Il calcio riesce ancora oggi a insegnare lezioni incredibili, lo fa attraverso storie di uomini che diventano calciatori e che talvolta lottano con qualcosa che è più grande di loro. A volte c'è il lieto fine, a volte no. Ed è questo ciò che rende il calcio bello: il suo essere reale. Che vada a quel paese chi tenta di venderci il prodotto calcio come finto e predeterminato: noi amanti del calcio vogliamo credere a quelle emozioni legate alla traiettoria di un pallone, emozioni che spesso ci tengono in vita. E siamo proprio noi amanti del calcio quelli che vengono colpiti da storie di vita prima che di sport, storie in cui si intrecciano coraggio e destino, forza di volontà e fatalità. Esempi? Un anno fa in questo stesso periodo, c'era un calciatore del Barcellona che alzava al cielo di Londra la Coppa dei Campioni. Per quelli che non amano il calcio quell'immagine è già finita nell'oblio da tempo. Io non la dimenticherò mai. Perché quel giorno, Eric Abidal, terzino sinistro del Barcellona, alzando quella coppa si è messo alle spalle mesi di calvario che un tumore al fegato gli aveva riservato. Più forte di un'operazione, più forte della riabilitazione, è sceso in campo per pochi minuti quella sera. E ha vinto. E non parlo della Coppa. Oggi Eric Abidal lotta ancora contro il suo male, contro un trapianto. Ma c'è quell'immagine: quell'immagine che il calcio ci ha regalato, ha insegnato a tutti noi che la speranza è qualcosa di misterioso e potente, da coltivare per poterla realizzare. Abidal ha un'altra coppa lì ad aspettarlo. Quante partite aspettano Fabrice Muamba, il giocatore del Bolton che durante un match col Tottenham ha accusato un malore in campo? Muamba è stato in prognosi riservata per parecchi giorni: aveva subito un arresto cardiaco. Adesso sta bene e di recente si è rivisto in tribuna, nello stadio della sua squadra. Chissà se tornerà a giocare. Il calcio poteva togliergli la vita, invece gliel'ha restituita. Il destino non ha voluto lo stesso con Piermario Morosini. La sua tragedia immane la conosciamo tutti. Il destino... che razza di destino aveva avuto in vita Piermario Morosini, la cui esistenza era stata costellata di lutti pesantissimi e di tanta sofferenza? Eppure Piermario era un ragazzo di 25 anni che era andato avanti e lo aveva fatto anche grazie al calcio. Così scriveva su Twitter mesi fa: "uno spogliatoio, dei compagni, un fine comune: tutto questo mi mancava". Basta poco per riempirti la vita. Il calcio è un "poco" di una portata inimmaginabile per chi lo ama. Ecco perché è una metafora di vita: inseguire una coppa è come inseguire un sogno, mantenere l'imbattibilità è come sentirsi più forti di ogni avversità, piangere per una sconfitta o per un rigore sbagliato aiuterà a formare una corazza per il futuro, come quando si commette un errore imperdonabile in vita. Sbagliando si impara, così dicono. E allora non rubateci il calcio, anche perché non riuscirete mai a farcelo odiare: noi abbiamo ancora bisogno dei nostri sogni più puri.



**Sanitari e arredo bagno
di Biagia Grassia**
Via Statuto dei Lavoratori, 23 - Adrano

www.symmachia.it

PRG, CONSIGLIERI INCOMPATIBILI ESPOSTO DI SYMMACHIA ALLA REGIONE

Associazione Culturale Symmachia

Adrano – Biancavilla

**All'Ass.to Reg.le Territorio e Ambiente
Dipartimento di Urbanistica**

Via U. La Malfa 169
90146 Palermo

E, p.c. Al sig. Sindaco del Comune di Adrano

E, p.c. Al sig. Presidente del Consiglio Comunale di Adrano

E, p.c. Al sig. Direttore Generale del Comune di Adrano

Oggetto: Comune di Adrano. Ritardo nella procedura. L.R. 71/78, Revisione strumento urbanistico generale – adozione. Esposto.

La sottoscritta Angela Anzalone nata il _____ ed ivi
residente in via _____ in qualità di Presidente dell'Associazione denominata
"Symmachia"

PREMESSO

- Che la sottoscritta è stata firmataria di formale opposizione in riferimento alla deliberazione, del Commissario ad Acta, n°01 del 04/02/2011;
- Che con la stessa deliberazione, del Commissario ad Acta, n°01 del 04/02/2011 Reg. Gen. 2011 – avente ad oggetto: "Revisione strumento urbanistico generale" – è stata approvata l'adozione della revisione dello strumento urbanistico della città di Adrano.

VISTO

- Che il piano regolatore adottato porta la data di Aprile 2004;
- Che non si comprendono i motivi del ritardo evidenziato tra la data di redazione (2004) e quella di adozione del PRG (2011);
- Che la determina sindacale n°42 del 26/04/2011, con la quale è stato conferito incarico all'Arch. A. Rosano, dirigente dell'ufficio Urbanistica, di adeguare il PRG, ai pareri resi dagli organi ed enti sovraordinati, così come stabilito nella delibera commissariale di adozione nonché di visualizzare le opposizioni e osservazioni al citato piano e considerato, dunque, che nonostante i sette anni intercorsi tra la redazione del piano e la relativa adozione, ad oggi non risultano rispettati termini di istruttoria delle opposizioni e osservazioni di cui all'art. 3 L.R. 71/78, stabiliti in un mese dalla scadenza del termine di presentazione di tali atti;
- Che tutt'oggi, il piano citato, non risulta adeguato ai pareri degli enti sovraordinati;
- Che incomprensibilmente, dopo la dichiarata incompatibilità, da parte di taluni consiglieri comunali – ciò che ha portato alla nomina di apposito commissario ad Acta, da parte della Regione Sicilia – le citate opposizioni e osservazioni sono state inoltrate per l'esame, alla commissione consiliare urbanistica e si presume successivamente saranno inoltrate al consiglio comunale, composto ancora oggi dagli stessi consiglieri già dichiarati incompatibili;
- Che ciò si pone in evidente contrasto con quanto stabilito dall'art. 4 L.R. 65/81 E ART. 4 L.R. 66/84, che prevede la trasmissione di detti "ricorsi" a codesto Assessorato, affinché gli stessi vengano decisi contestualmente allo strumento urbanistico;
- Che tutto ciò comporterà un ulteriore perdita di tempo, con gravi e maggiori danni per la collettività adranica

CHIEDE

a codesto spettabile Assessorato, al fine di tutelare i diritti della città di Adrano e dei suoi cittadini, di voler predisporre tutti gli atti di competenza, al fine di porre termine all'annosa vicenda.

A Kelly

Con passo felpato avanzi verso di me,
lasciandomi presagire una felicità senza fine.

Mi guardi: i tuoi occhi hanno la calda scintilla della vita
e come due stelle rischiarano l'interminabile notte della mia anima.
La tua presenza mi dona rinnovato vigore;
mentre il suono della tua voce è riparo ai dolori che la vita si lascia dietro.

Mi avvicino: voglio baciarti,
ma tu svanisci.

Invano invoco il tuo nome,
invano chiedo un ultimo istante per poterti amare ancora:

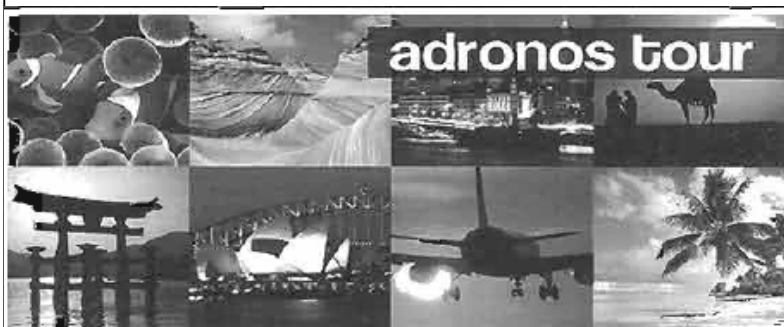
la morte, feroce, ha già steso sui tuoi occhi il suo velo di tenebra.

Di te, preziosa compagna di tutta una vita,

resta vivo il ricordo,
balsamo per le mie ferite.

Mariangela Librizzi

www.symmachia.it



adronos tour

via Monibito 1, 95031 Adrano (CT)
tel. 095.7602959 - fax 095.7698212
info@adronostour.it www.adronostour.it

agenzia viaggi



SP Solarenergy

FOTOVOLTAICO - TERMODINAMICO - EOLICO - BIOMASSE - RISPARMIO ENERGETICO

Via Vittorio Emanuele - Biancavilla
tel. 095-983171 / 3299741697



DIMOIN FERRAMENTA di Di Fazio A.

Estintori e Ricarica
Ferramenta - Colori
Utensileria - Bulloneria
Antinfornistica - Segnaletica

ROSSETTI - BOSCH - KENHALL

Via R. Di Salvo, 1/a - 95031 Adrano
(Vicino Liceo Classico)
Tel./Fax 095 7697117

Cafè de Paris

Gelateria, Pasticceria, Tavola Calda

Via Casale dei Greci, 21

Adrano